

## «Architettura versus arte»

Alla A.A.M. disegni «epocali» e di «attraversamento» di architetti romani dagli anni 60 ad oggi.

62

Nell'ambito dell'ottava edizione di TRIDENTE, il cui tema è «Arte e altro/Altro è arte», la scelta espositiva della A.A.M. non poteva che riferirsi all'architettura ed in particolare a quel versante del disegno di architettura che più si è «contaminato» con la ricerca artistica. Ciò si è verificato, in particolare, in ambito romano, a partire dalla metà degli anni Sessanta in una sorta di sguardo incrociato tra i due diversi specifici. L'individuazione di questo gruppo allargato di architetti attraverso alcuni loro disegni entrati ormai prepotentemente nella memoria e nella cultura visiva delle generazioni più giovani, permette di coglierne le singole specificità, le reciproche distanze ed il carattere fondativo rispetto alle tematiche più strettamente progettuali degli stessi architetti ma anche della cultura architettonica contemporanea. Da qui la definizione di «epocali» assegnata ai disegni esposti proprio per il loro aver saputo segnare svolte non solo nei singoli itinerari degli autori, mentre il carattere di «attraversamento» allude al loro collocarsi sempre in una condizione di «limite», di instabilità interpretativa, di rottura dell'univocità, quell'alludere, infine, ad una loro condizione di alterità. E pur nella diversità se ne riscoprirà il loro troppo sovente abbandono ai temi letterari, la scoperta di una possibilità di andare oltre il racconto, oltre il sogno e l'immaginario senza per questo uscire dai precisi limiti del reale, anzi conquistando, attraverso questo viaggiare, una maggior consapevolezza per lavorare. Il debito che il progetto d'architettura contemporaneo ha nei confronti delle ricerche individuate, nel corso del tempo, dagli architetti presentati in questa occasione, per un aspetto molto particolare all'interno del loro itinerario progettuale, che si è tentato più volte di relegare nella definizione liquidatoria di «architettura disegnata», è notevole ed agisce a tutte le scale del progetto, dall'anonimo edificio, che ormai non può più non confrontarsi con i dubbi e le inquietudini emerse da queste elaborazioni, fino ai più recenti progetti di più ampio respiro. I problemi del tipo, del contesto, della modificazione, del riuso, diventano, se non si colgono gli aspetti «fondativi» già in nuce in quelle ricerche, incomprensibili. E bisogna comprendere, in questo processo, anche quell'operazione di riconcettualizzazione delle stesse tecniche di rappresentazione. Il disegno consuma ed esaurisce tutte le proprie potenzialità espressive proprio nella radicale contestazione cui è stato sottoposto a partire dagli anni Sessanta. Ed è proprio sul finire di quegli anni che in Italia, ed in ambito romano in particolare, si definisce il ruolo di strumento teorico del disegno e non, come si è spesso portati a credere, a partire da una negazione del progetto per una sua idealizzazione, ma a partire dalla relativa autonomia dell'architettura, nel rifiuto del principio «semplificatorio» secondo il quale la forma segue la funzione che dà luogo a tutta una serie di ricerche orientate ed articolate che formano l'indiscutibile patrimonio del progetto di questi ultimi anni. Il punto di partenza è nell'esplicito tentativo di ritrovare, attraverso il razionalismo, una sorta di continuità con il classicismo, nelle forme e nei modi codificati della cultura illuminista.

La mostra, curata da Francesco Moschini e coordinata da Mauro Moschini, comprende opere di Anselmi, Aymonino, Cellini, Dardi, d'Ardua, De Feo, D'Ercole, Fuksas, Martellotti, Martini, Passi, Pierluisi, Portoghesi, Prati, Purini, Sacripanti, Seccia.